

IL DEBUTTO ALL'OPERA DI ROMA

A «Fedora» s'addice la coppia Trionfo per Placido-Dessi

ROMA La vita della *Fedora* di Umberto Giordano è affidata soprattutto all'efficienza della coppia protagonista. E così si è formata una tradizione di «coppie storiche»: Emma Bellincioni-Enrico Caruso; Gilda Dalla Rizza-Aureliano Pertile; Adriana Pederzini e Beniamino Gigli. Questa tradizione si era un po' perduta dopo l'ultima *Fedora* (1968) con Antonietta Stella e Mario Del Monaco. Bene, tutto ora è ritornato alla «storicità» più eccellente, con la coppia Daniela Dessi-Placido Domingo. La prima ha trionfalmente debuttato nel ruolo; il secondo con *Fedora* ha finalmente debuttato in uno spettacolo lirico al Teatro dell'Opera. È scattato l'applauso appena è apparso in scena, al

secondo atto, e si è scatenata una lunga acclamazione con richiesta di bis, dopo l'attempato *Amor ti vieta*. E innamorato di Fedora e le dice: «Amor ti vieta di non amar». È una pagina capace di far venir giù il teatro, e così è stato. Peccato che Domingo non ha dato retta al pubblico entusiasta che gli gridava: «Amor ti vieta di non cantar». L'amore che gli manifestava il pubblico che, alla fine, si è accalato sotto il palcoscenico, mentre dall'alto piovevano fiori e fiori raccolti dai cantanti e ritirati al pubblico e all'orchestra.

Una bella orchestra che Steven Mercurio (un «alato» direttore) ha mirabilmente sospinto nelle non poche raffinatezze melodiche e timbriche della

partitura capace di assottigliarsi nel suono di un pianoforte (c'è in scena un nipote di Chopin: per l'occasione Sergio La Stella che rende omaggio allo zio) o d'una fisarmonica. Non altrettanto felice è l'impianto scenico (ma c'è il buon dissolvente di un siparietto in un paesaggio lacustre), privo di una coreografia, e compiaciuto di scempiaggini quali quella di far venire in primo piano un finto violinista che scimmietta i suoi orchestrali o d'imporre alla Dessi di sbarazzarsi d'una parte del costume, prima di offrirsi all'abbraccio dell'innamorato. Non si può avere tutto in una volta. C'è la coppia e c'è l'orchestra. C'è anche la seconda coppia: Cinzia Forte (Olga) e Armando Ariostini (De Sirieux), potremo, in futuro, avere totalmente una *Fedora* storica. C'è tutto il tempo che serve. Siamo in ansia per il Novecento che finisce, ma in realtà non è ancora finito l'Ottocento. Sarà che *Amor gli vieta di non durare*. Repliche stasera, il 16, 19, 22, 24 e 26. ERASMO VALENTE

IL CONVEGNO «INDEPENDENCE DAYS»

Da Capua l'allarme del cinema «Subito la legge antitrust»

«Senza antitrust il cinema sarà un Koso-vo», ha paventato Ettore Scolta intervenendo alla «tre giorni» svoltasi a Capua sotto il titolo «Independence Days» (un combattivo documento ha sancito la fine del convegno). Per il regista - scettico sulla possibilità che la nuova legge passi in Parlamento - «è comunque importante che si cerchi la maniera di spezzare quella piramide totale e autosufficiente che governa la nostra cinematografica». Ma se Scolta invita a «rompere il circuito chiuso comprendente produzione, distribuzione, esercizio e proprietà televisiva anche per privare gli autori di un alibi e tornare a ragionare di cinema», l'avvocato Michele Lo Foco, in una lettera aperta inviata al presidente dell'Apic Massimo Cristaldi, ricorda che è «inutile ululare

alla luna» e che bisogna fare «battaglie più mirate: verso la Rai e Mediaset affinché l'acquisto dei diritti non sia un favore dei principi ai vassalli, verso il legislatore affinché riformi la legge una volta per tutte senza «giochini lessicali», verso le banche affinché la smettano di considerare il credito un fatto esclusivo di Cecchi Gori, verso le strutture pubbliche affinché la Confindustria abbandoni le strategie egemoniche e lasci il cinema a chi lo sa fare».

Avrete capito, insomma, che dietro l'aprovazione della nuova normativa antitrust - più volte promessa da Veltroni e ora dalla Melandri - si sta giocando una partita politica di ampio respiro. Non sono in ballo solo i legittimi interessi di quei produttori indipendenti che vedono restringersi

ogni giorno di più il proprio spazio di intervento, ma più in generale le sorti di quello che un tempo si chiamava pluralismo culturale. Naturalmente demonizzare Cecchi Gori o la Medusa serve a poco. Non fosse altro perché molti degli autori cresciuti nel vivaio indipendente all'occorrenza non disdegnano poi così tanto l'abbraccio «duopolista». Non a caso - per citare i migliori - Virzi, Luchetti, Amelio, Benigni, Salvatores lavorano stabilmente con Cecchi Gori, mentre nella rivale Medusa ritroviamo talenti come Bertolucci, Scolta, Tornatore, Argento, Zeffirelli. Le eccezioni si contano sulle dita di una mano: Nanni Moretti innanzitutto, e poi Francesca Archibugi, Silvio Soldini, Roberta Torre...

Inutile dire che finché le cose resteranno così appare difficile pensare a un rilancio del cinema italiano capace di armonizzare le spinte creative e originali ai diktat di un mercato bloccato, gestito in senso verticale da due grossi gruppi dominanti. Negli Usa la legge antitrust è in funzione da vent'anni, quanti ne serviranno in Italia perché si arrivi a qualcosa del genere? MI. AN.

La tv che guerra ha visto?

Spunti critici dal convegno «Il medium è il massacro»

BRUNO VECCHI

MERANO Ma quale guerra ricorderemo quando questa guerra combattuta in Jugoslavia non sarà che un ricordo un po' sfocato? «Resteranno i dubbi su quello che facciamo come giornalisti. E il dubbio che le giustificazioni sul corretto operare non siano sufficienti», è il giudizio di Michele Santoro, a chiusura del convegno *Il medium è il massacro - Il giornalismo nella guerra del Kosovo*, organizzato dalla Divisione Ricerca e Sviluppo di Mediaset nell'ambito del Merano Festival.

Un convegno, che prendeva spunto dalla ricerca di Laura Tetamanz (pubblicata da Link Istant), nel quale le testimonianze del lavoro svolto dagli inviati si sono alternate alle incertezze dell'essere informazione in tempo di guerra. Incertezze sul modo di operare in un conflitto raccontato ma poco visto dai corrispondenti. Incertezze sulle fonti, qualche volta inattendibili e molto spesso non verificabili. Incertezze sulla soggettività di un mezzo come la televisione. E dentro il mare magnum delle lacerazioni, una sola e poco rassicurante consapevolezza: il sapere che guardare oltre il confine di una sofferenza (quella kosovara) per cercare il confine di un altro dolore (quello della popolazione serba delle città bombardate) poteva anche provocare l'accusa di essere allineato sulle posizioni di Milosevic. Come accusa Santoro: «Non ci hanno bombardato a Belgrado. Ci hanno bombardato al ritorno in Italia. Sono stato attaccato da tutti perché ho osato rovesciare la posizione classica delle telecamere mostrando le paure dei serbi. Durante questa guerra ogni voce fuori dal coro è stata criminalizzata».

Anche Michele Gambino di *Avvenimenti* è dello stesso avviso: «Chi ha introdotto l'elemento critico nei confronti di una guerra stupida, che non ha aiutato il popolo kosovaro e ha introdotto nuova instabilità tra i popoli, è stato accusato di essere filoserbo».

Una posizione, quella di Gambino e di Santoro, soggettiva e sincera, di chi ritiene che non sempre il fine non giustifica il medium. Soggettiva e sincera, comunque, come è stata quella di chi ha raccontato, sconfiggendo oltre le linee di sicurezza a proprio rischio e pericolo, il conflitto dalla parte dell'Uck: Giovanni Porta di Radio Popolare. Il suo filmato, acquistato dalla Cnn e Bbc e presentato per la prima volta in Italia, che documenta l'approvazione organizzativa militare delle truppe dell'Uck, formate da ragazzi spinti a combattere per un reale desiderio di riappropriarsi di una nazione della quale si sentivano privati, e la paura scritta negli occhi dei combattenti, ha detto più cose in chiave indipendente di quante non ne siano state

dette dalle reti ufficiali. «Anche perché noi abbiamo raccontato una guerra non vista, in cui c'era solo lo spiraglio dei profughi», documenta Sandro Petrone del Tg2. «Comunque nel Kosovo abbiamo recuperato il nostro fare cronaca, piuttosto che limitarci al reportage. E il tentativo è stato raccontare la realtà con il dovere di essere esatti e veritieri».

Ma dove abitasse realmente la verità, che si fosse più propensi al primo piano o al campo lungo della notizia, probabilmente nessuno degli inviati è riuscito a capirlo realmente. «Il nostro problema non è quello di schierarci», sottolinea ancora Gambino. «C'è sempre e comunque la consapevolezza che le guerre si vincono anche con l'informazione. E i serbi, da questo punto di vista, proprio non ci sanno fare».

«Abbiamo cercato di raccontare delle storie», interviene Amhad Rafat, corrispondente della Bbc e de *El Tiempo*. «Nessuno di noi è

riuscito a vedere il conflitto, se non attraverso sopralluoghi che avevano i tempi delle gite giapponesi. E forse abbiamo raccontato quello che adesso, entrando in Kosovo, non risponderà a verità». E ancora forse, della realtà del Kosovo l'informazione ha cominciato ad occuparsi concretamente quando era troppo tardi: per evitare l'orrore e il dolore che è stato. In tutta una nazione. «In ogni caso, nel raccontare bisogna ricordarsi che il senso comune lo produce la televisione», chiude Santoro. «In più è necessario anche ricordare che questa volta, diversamente da quanto accade con la guerra del Golfo, il 40% della popolazione che era contraria all'intervento non ha trovato dalla sua parte una forte presenza politica o una voce come era stato il Tg3. Per questo credo che il guardare dall'altra parte del conflitto di alcuni sia servito a non disperdere o far diventare extraparlamentare il dissenso».

E dal «Merano Festival» tante idee per il video

MERANO C'è stato anche Pippo Baudo a parlare del suo futuro, alla quarta edizione del «Merano Tv Festival» che si è chiusa ieri. «Il mio obiettivo è fare cose solo se è necessario. Con un lavoro di squadra. E offrire delle possibilità ai nuovi autori, magari ricordando, come diceva Marcello Marchesi di esprimere le loro idee a ruota libera: «dite cazzate, qualcosa uscirà», ha buttato lì come consiglio il Superpippo nazionale. Non prima di aver sottolineato che: «La mia residenza è a Mediaset. Ma la mia patria è la Rai». C'erano anche le reti satellitari a parlare agli autori, in questa rassegna di numeri zero per la televisione, che ha premiato Ago Panini e Lele Panzeri per la miglior idea per la tv; e Marco Poma e Franco Serra come migliori autori. E molto si è parlato, visto e discusso, nella tre giorni altoatesina dedicata alla sperimentazione televisiva e alla riflessione sull'utilizzo del mezzo. Il risultato è stato una gelatina di vivacità, nella quale



opere interessanti e meno interessanti hanno comunque avuto diritto di visibilità. E probabilmente, al di là dei premi e dei meriti e dei demeriti, il senso della manifestazione era proprio questo: garantire una cittadinanza alle opere. Con la certezza che solo attraverso il confronto con il pubblico si può sperare gli autori possono sperare di crescere. B. VE.

«Gli Usa buoni solo a fare tagli» Sfogo di Tornatore all'Efebo d'oro



Tornatore e Tim Roth sul set di «La leggenda del pianista sull'oceano»

SERGIO DI GIORGI

AGRIGENTO «Oggi la Miramax sta per distribuire negli Usa la versione integrale di *Nuovo cinema Paradiso*. Mi sembra un fatto paradossale». Sorride amaro Giuseppe Tornatore, che, dopo l'esclusione dal festival di Cannes, si consola con i premi che continuano a piovere su *La leggenda del pianista sull'oceano*: prima cinque Nastri d'argento e ora, nella sua Sicilia, l'Efebo d'oro, la manifestazione internazionale che scandaglia da 21 anni i rapporti tra cinema e letteratura.

L'occasione era propizia per chiarire alcune delle vicende rimaste un po' oscure, a cominciare dai famosi «tagli» richiesti dai distributori statunitensi. «Ho preferito sin qui sottrarmi alle chiacchiere, più o meno fondate o interessate, che riducono tutto a un problema di bassa cucina, di "tagli" appunto. In realtà si tratta di questioni complesse che riguardano, tra l'altro, la diversa percezione di un'opera filmica nei vari contesti. Non vorrei, però, che si ripetesse la storia di *Nuovo cinema Paradiso*, passato alla storia come un film "rimontato" da Cristaldi. Una bugia e anche un'offesa enorme alla memoria di un straordinario produttore». Come andò allora? «Io fui costretto ad accorciare quel film per farlo sopravvivere sul mercato italiano, anche se poi la versione corta ebbe successo anche all'estero. Si trattò di un'operazione dolorosa, ma molto selettiva: tagliai un intero rullo di film. Dopo quell'esperienza ho preteso sempre, per contratto, il *final cut*. Per *La leggenda*, in mancanza di accordo con la New Line e la Miramax, ho preferito rimontare io stesso il film, anche se sarebbe meglio dire riscrivere. Ora, infatti, è un altro film, e sta per uscire negli Usa e in tanti altri paesi. Non sta a me dire se sia migliore o peggiore, comunque è sempre un mio film. Finora, del resto, gli americani non hanno mai migliorato un film accorciandolo. Ne sapeva qualcosa Sergio Leone. Lui non aveva il fi-

nal cut, sono certo che oggi mi avrebbe dato ragione».

Quanto a Cannes, il festival che dieci anni fa laureò *Nuovo cinema Paradiso* e nel 1994 stroncò *Una pura formalità*, Tornatore spiega così l'esclusione: «Il film era stato invitato da Berlino, ma i distributori statunitensi preferivano andare a Cannes. Jacob, in effetti, aveva mostrato interesse per il film, solo che nel frattempo la questione della durata non s'era risolta. Peraltro Jacob non ha mai chiesto alla Medusa la versione integrale uscita in Italia. Non so cosa pensare... Magari non voleva dare un dispiacere agli americani».

Con la sua «Sciario», Tornatore ha prodotto prima *Il figlio di Bakunin* di Cabiddu e ora *Il manoscritto del principe* di Roberto Andò, che racconta gli ultimi anni di Tomasi da Lampedusa e la genesi del *Gattopardo*. Due film diversi per sensibilità ma entrambi costruiti sul tema della memoria, un argomento di cui si è fugacemente discusso sulla stampa nazionale. «Ai tempi del neorealismo il presente era immediatamente riconoscibile e universale. Oggi il presente, specialmente in Italia, appare indecifrabile: è il grande problema di ogni artista e intellettuale. Molti registi, penso ad Amelio ma anche ad Andò e Cabiddu, indagano nel passato per illuminare il presente. In fondo era questo, il più delle volte, il segreto di Sciascia».

Restano infine da ricordare gli altri premiati dell'Efebo '99, guidato come sempre da Corrado Catania e Egge Palazzolo. Luis Sepulveda per *Storia di una gabbianella* e il produttore Massimo Vigliani che promuoverà l'esordio nella regia dello scrittore con *Ninguna parte*, Francesco Maselli, nella sezione dedicata alla tv, per *Il compagno tratto da Pavese* e Amanda Sandrelli che del film è una delle attrici. Infine il tradizionale premio del Sindacato giornalisti cinematografici per il miglior libro è andato ex-aequo a *Soltanto un nome nei titoli di testa* di Ugo Pirro (Einaudi) e a *Carosello napoletano* di Valerio Caprara (Guida editore).

STANLEY KUBRICK

OMAGGIO AL GENIO.

- Arancia Meccanica • Full Metal Jacket • Shining • Lolita
- 2001 Odissea nello Spazio • Orizzonti di Gloria • Barry Lyndon
- Rapina a Mano armata • Il Dottor Stranamore

PER RICEVERE TUTTI I FILM COMODAMENTE A CASA VOSTRA.

Nome
 Cognome
 Via/Piazza n.
 CAP Città Prov.
 Telefono Fax

Desidero abbonarmi all'intera raccolta "il Grande Cinema di Stanley Kubrick" invio di 9 vhs a 145.000 lire (solo 5.000 lire complessive di spese di spedizione)

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 84325000 intestato a: Elle U Multimedia S.p.A. Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale Elle U Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65 Per informazioni: l'U multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965. Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a Elle U Multimedia S.p.A. di inviare informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675; in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U Multimedia S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma
 Data

l'U
multimedia
L'occasione colta

